

EDILIZIA IN PIAZZA Le storie

Anche le Pmi cominciano ad affacciarsi all'estero – E qualcuno dice addio ai lavori pubblici

I piccoli: niente gare, si emigra

Privato ed estero Malabaila sconfigge la recessione



■ Malabaila (Villafranca d'Asti)

La scelta di non concorrere negli appalti pubblici è stata vincente per la Malabaila & Arduino di Villafranca d'Asti, impresa familiare attiva dal 1973 nel residenziale, terziario e industriale e nelle ristrutturazioni, con circa 30 addetti e uno staff di quattro ingegneri, un architetto e otto geometri. «Ancora prima della crisi – racconta Paola Malabaila, socio e direttore tecnico oltre che ex vicepresidente dei Giovani Ance – abbiamo deciso di abbandonare i lavori pubblici per privilegiare il rapporto con le committenze private e offrire contratti "chiavi in mano", con un interlocutore unico. È stata una soluzione vincente, che ci ha

permesso di far crescere il fatturato dai 2,5 milioni del 2000 ai 12 milioni del 2008, con clienti come Ferrero, Saclà, Combipel, Self, Martini, Cassa di Risparmio di Asti e gruppo Cornaglia».

Come strategia contro la «crisi» l'impresa (che ha fatto importanti investimenti in mezzi e attrezzature, in particolare con l'acquisto di macchinari per la lavorazione del ferro da cemento armato) scommette sull'esportazione del know how e ora guarda all'estero, al mercato dell'Africa, dove potrebbero aprirsi importanti sbocchi nel settore delle lavorazioni specialistiche. ■

M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Artigiano di Fossano (Cn) Maxiribassi, mai più gare sopra il milione



■ Un cantiere di «edilizia montana» (a Limone Piemonte) dell'impresa artigiana Ediltre di Fossano (Cuneo)

rare una precisa scelta di mercato e ci rivolgiamo solo alle gare sotto il milione».

L'impresa, che ha la classificazione Soa per le categorie OGI, II e III, svolge principalmente lavori edili per la Provincia e i Comuni del cuneese ed è attiva anche nel campo delle ristrutturazioni di immobili storici. «A creare molte difficoltà – prosegue Anna Desmero Rovere – sono i pesanti ritardi nei pagamenti, che con alcune amministrazioni raggiungono l'ordine di sette-otto mesi. Per fortuna, in provincia di Cuneo, il sistema bancario sostiene le realtà imprenditoriali sane. Ma alla fine, per pagare nei tempi fornitori e dipendenti, l'azienda stessa si ritrova a svolgere il ruolo di banca». Anche la poca chiarezza delle norme sulla tracciabilità finanziaria ha penalizzato l'impresa. «Pochi giorni dopo l'uscita della legge 136/2010, abbiamo vinto due piccoli appalti, per un importo intorno ai 50/60 mila euro – conclude l'amministratrice –. Siccome non c'era certezza sui passi da compiere, abbiamo aperto un conto corrente dedicato e avviato l'iter burocratico per poi scoprire che non tutto era necessario. Ma, intanto, abbiamo sostenuto interamente le spese e per di più su due lavori di importo ridotto». ■

M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muratori Milano La Coop: le follie del patto



■ Maurizio Panzeri, presidente della Cooperativa Lavoranti Muratori di Milano

In attesa di riscuotere crediti per 35 milioni di euro con le pubbliche amministrazioni. È la situazione della Cooperativa Lavoranti Muratori di Milano. Nata nel 1887, la coop opera per il 75% con gli enti pubblici, ha un fatturato di 40-45 milioni, con 153 soci/dipendenti. Molto attiva nel milanese si sta scontrando con il patto di stabilità: «Ci sembra – spiega il presidente, Maurizio Panzeri – che ci sia un accanimento dell'ente pubblico. Le loro ragionerie non sono chiare, spesso non si fanno trovare. Abbiamo anche sfruttato la cessione del credito con le banche, ma quando chiami nessuno ti sa rispondere. Gli enti pubblici non sono trasparenti, noto uno scollegamento tra la parte politica, quella tecnica e quella amministrativa». Non è tutto: «Le gare al massimo ribasso – si sfoga Panzeri – sono una follia. Noi abbiamo fissato una soglia del 30-40% sotto la quale non scendiamo». La Coop ha cominciato a mettere in vendita parte del suo patrimonio. ■

M.Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Portafoglio in calo Rava (Alba) sta lontano dagli appalti



■ Chi è: Impresa Costruzioni Rava Srl di Alba (Cuneo), 10-12 milioni di fatturato, circa 20 dipendenti

■ La crisi: bandi in calo, e maxiribassi, l'impresa ha deciso di abbandonare il settore dei lavori pubblici. Ora lavora per i privati, per ora il fatturato regge

Il portafoglio lavori vede, attualmente, solo commesse private. Ma non si tratta di una scelta, bensì di una conseguenza della mancanza di investimenti pubblici e dei maxiribassi. È la storia dell'Impresa Costruzioni Rava Srl di Alba, in provincia di Cuneo, fatturato circa 12 milioni (stabile fra 2009 e 2010) e una ventina di dipendenti. «Il problema – spiega il titolare, Franco Rava – è l'assenza di opere pubbliche. I pochi bandi pubblicati, sono poi affidati a condizioni proibitive per le società serie e strutturate. E pensare che, proprio a luglio del 2010, abbiamo incrementato e rinnovato le attestazioni Soa, con l'iscrizione illimitata in classe OG1 e con le classi OG3 e OG6».

L'azienda, che per scelta strategica subappalta l'impiantistica, ha oggi un portafoglio lavori di circa 20 mesi. «Ironia della sorte – dice Rava – l'unica commessa pubblica degli ultimi mesi è stata la posa di una pavimentazione esterna del valore di settemila euro per un Comune limitrofo ad Alba. Pur avendo concluso i lavori prima della normativa sulla tracciabilità, abbiamo dovuto comunicare il conto dedicato e produrre tutta la documentazione. Abbiamo impiegato più tempo per le pratiche burocratiche che per eseguire l'opera». ■

M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Emilia all'Asia Il Far East salva la Turchi



■ Vitaliano Turchi

Puntare sull'estero per contenere gli effetti della crisi. È la strategia messa in campo negli ultimi tre anni dalla ditta Turchi Cesare Srl di Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, specializzata in estrazione e produzione di conglomerati e la loro messa in posa (oltre a una parte più marginale legata alle costruzioni vere e proprie). Il piano dell'azienda lo spiega in modo chiaro il figlio del fondatore, Vitaliano Turchi: «Da un paio di anni ci siamo affacciati a Paesi quali il Vietnam, la Papua Nuova Guinea, la Serbia, la Libia e il Marocco. Questo perché in Italia la crisi ha praticamente ridotto al minimo le possibilità di lavoro, soprattutto da quando, nella nostra regione, l'Emilia Romagna, sono finite le grandi opere legate all'alta velocità».

I problemi riscontrati sono quelli più comuni a tutti gli operatori del settore: ritardi nei pagamenti, calo drastico dei bandi pubblici e margini sempre più bassi a causa della concorrenza. Ma non solo, «anche la burocrazia – continua – gioca un ruolo determinante, portando a ritardi ingiustificati che arrivano anche a dieci anni per l'apertura di una cava per l'estrazione del materiale necessario ai cantieri». L'azienda, che conta 150 addetti in Italia e circa una decina sui progetti esteri, fino a ora è riuscita a resistere agli effetti peggiori della congiuntura economica ma il futuro non è roseo: «Purtroppo per il primo semestre del 2011 – conclude Turchi – abbiamo dovuto prevedere un piano di riduzione pari al 30% del personale solo nel primo semestre e, se le cose non cambieranno, non so cosa accadrà nel futuro: purtroppo in Italia tutto resta ancora fermo». ■

L.Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDILIZIA IN PIAZZA

Nella tana della Cna lombarda per seguire umori e preparativi alla vigilia della manifestazione

La rabbia degli artigiani: strangolati dal massimo ribasso e dai ritardi

DI MASSIMILIANO CARBONARO

Niente deve essere lasciato alla spontanea partecipazione di tanti imprenditori arrabbiati. Ogni associazione imprenditoriale che sarà alla manifestazione del primo dicembre a Roma contribuirà con una quota di iscritti. Per Cna Costruzioni (che rappresenta le piccole e medie imprese del comparto) si tratta di presentarsi con almeno 250 operatori da tutta Italia per cui ogni coordinamento regionale deve provare a organizzare la sua spedizione.

«Edilizia e Territorio» ha scelto di seguire i preparativi della piazza direttamente sul campo. E ha partecipato all'assemblea di Cna lombarda (almeno 15 teste da portare a Roma).

Appuntamento alle 21 del 23 settembre a Milano con tutti i delegati provinciali della storica associazione dell'artigianato.

Partecipano buona parte

dei presidenti provinciali lombardi e alcuni imprenditori meneghini. Si parte dagli aspetti pratici: a Roma bisogna presentarsi con il casco da cantiere. Seguono le indicazioni per raggiungere la quota prevista di partecipanti.

Solo dopo il dibattito si anima. Inizia il presidente della Cna Lombardia, **Roberto Rovati**, e ricorda gli elementi alla base della protesta dell'intera categoria: «Le condizioni indicate un anno e mezzo fa dal presidente del Consiglio per risolvere il settore non si sono realizzate, dobbiamo partecipare in massa». Questo dà il «là» ai partecipanti. Il malessere è diffuso e riguarda non solo i problemi relativi al patto di stabilità, o l'Iva per l'invenduto. «Ma è possibile – sbotta **Gualtiero Fiorina**, responsabile Cna Costruzioni di Como, pensando all'ultimo esempio della tracciabilità – che i provvedimenti appartenenti a questo settore siano incomprensibili alla semplice let-



■ L'assemblea di Cna lombarda: da sinistra il nostro cronista, il presidente Roberto Rovati, Emanuele Magnani, Riccardo Tarrini

tura e siano sempre inseriti in normative antimafia? La realtà è che alla Cna non piace più il settore, così come vissuto quotidianamente. Una professione che continua a depauperarsi non solo negli aspetti economici ma anche di professionalità come sottolinea **Daniela Cavagna** della Cna di Milano che con l'omonima impresa è attiva nel restauro: «Opero in cantieri dove è richiesta una grande qualità nel lavo-

ro, sono interventi dove la committenza è esigente. Ma nei cantieri vedi l'anarchia totale, la qualità è scarsa e nel dettaglio alcune categorie professionali stanno sparando, per esempio non si trova più un gestista in giro». Il fuoco incrociato delle osservazioni in prima battuta è incentrato sulla ritenuta del 10% sui bonifici relativi al pagamento di lavori di ristrutturazione e di risparmio energetico. Una misura non so-

lo ritenuta ingiusta ma che soprattutto arriva a colpire un settore che già soffre per la mancanza di liquidità. «In questo momento – commenta amareggiato **Rovati** – rende solo tutto più difficile. Certo ci sono vie di uscita come le assicurazioni o le fidejussioni, ma sono soluzioni che accrescono i nostri costi. Alla fine anche questo spinge le imprese a cercare soluzioni non corrette e rischia di favorire il nero».

Molti dei partecipanti hanno imprese che concorrono alle gare pubbliche: è un coro contro gli sconti eccessivi nelle gare al massimo ribasso. «Come le amministrazioni possano accettare ribassi del 50% senza porsi delle domande è incredibile» si domanda **Bartolomeo Giuseppe**, titolare dell'omonima ditta e presidente Cna Costruzioni Como. E racconta: «Opero nei lavori stradali, è impensabile sostenere simili sconti. L'asfalto mi costa 6,50 euro al mq e poi però deve essere trasportato, emulsio-

nato e steso. Ma quando lo fai presente ti rispondono che in qualche modo le imprese poi ce la fanno». La considerazione che spinge comunque a continuare con il pubblico è che prima o poi i soldi pattuiti arrivano, lavorare con committenti privati è considerato ancora più rischioso. «Si è tornati al baratto a causa dell'invenduto – sottolinea **Emanuele Magnani** della Balzarini Marmi di Varese – recentemente mio padre in cambio di un appalto di legname ha ricevuto una villetta». Poi ci sono le incognite legate agli incentivi che rischiano di sparire e che complicano ulteriormente l'agire nel residenziale privato. «Ho due clienti interessati a ristrutturare una cascina – commenta **Franco Rasini**, presidente Cna Costruzioni Brescia e titolare della Menfi Costruzioni – se il Governo non conferma il 55% mi hanno già detto che non sono disposti più ad acquistare». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma la sfilata dei caschi gialli

DI VALERIA UVA

Sarà la marcia dei caschi gialli. I costruttori e i lavoratori dell'edilizia hanno scelto il più tradizionale dei simboli di questo mestiere: il casco protettivo che identifica gli operai in cantiere, che è allo stesso tempo anche il simbolo di lavori svolti in sicurezza e quindi regolari.

Ma a segnalare il dramma ci sarà anche un altro dei simboli del cantiere: la fascia traforata arancione che serve a delimitare le aree di lavoro, ma che qui sarà indossata in modo provocatorio a mò di fascia di sindaco.

L'appuntamento del primo dicembre a Roma segna già un momento storico, al di là della riuscita effettiva della manifestazione: è la prima volta da quando è iniziata la tempesta economica e finanziaria che un settore scende in piazza in modo così compatto: i lavoratori a fianco dei datori di lavoro, gli artigiani accanto ai grandi general contractor e alle cooperative e persino ai progettisti delle società di ingegneria.

Di fronte certo l'edilizia troverà un Governo debole, più concentrato a superare la boa della fiducia che a dare quelle risposte che in realtà l'edilizia chiede da

APPUNTAMENTO A PIAZZA MONTECITORIO

Uno dei manifesti dell'Ance per la manifestazione



■ La prima manifestazione unitaria della storia dell'edilizia si svolgerà a Roma, nel luogo simbolico di piazza Montecitorio il primo dicembre. Di fronte alla Camera e a due passi da Palazzo Chigi, sede del Governo, sfileranno insieme costruttori e lavoratori. La manifestazione infatti è stata indetta dagli stessi promotori degli stati generali delle costruzioni: Ance, Agi, Oice, Ancpl-Legacoop Cna e Confartigianato, Federbeton, i sindacati dell'edilizia, (non ha aderito Aniem). Tutti riconoscibili dal casco giallo

più di un anno, ma come ha spiegato nei giorni scorsi il presidente Ance, Paolo Buzzetti, motore dell'iniziativa «non c'è un momento migliore da attendere: con la manifestazione ci rivolgiamo a tutte le forze politiche».

E i promotori degli stati generali di un anno e mezzo fa (primo appuntamento unitario rimasto però senza esito) snocciolano l'elenco delle vittime di questi due anni di crisi: oltre 250mila posti di lavo-

ro persi, oltre 300% in più di utilizzo ammortizzatori sociali, oltre il 20% medio di riduzione delle produzioni nei settori dei materiali da costruzione, circa 70 miliardi in meno di valore complessivo delle produzioni. «La crisi – sostiene **Antonio Correale, segretario generale della Feneal-Uil** – sta producendo danni enormi: la carenza di lavoro e la mancanza di prospettiva. Da sempre il lavoro in edilizia è stagionale e precario, ma

negli ultimi anni c'è stato un importante processo di emersione, ora si rischia di tornare indietro. «E in questo quadro – aggiunge – c'è una totale assenza di strategia da parte del Governo su come affrontare il problema. Eppure l'Italia ha un disperato bisogno di investimenti, per la riqualificazione dei centri storici e degli edifici pubblici (a partire dalle scuole), per l'assetto idrogeologico, per la messa in sicurezza sismica».

«L'effetto della crisi sul lavoro – incalza **Walter Schiavella**, segretario della Fillea-Cgil – è devastante. Non è solo la contrazione del lavoro, ma anche una forte destrutturazione dei rapporti: c'è meno lavoro, ma anche meno salario e meno stabilità». «Questo Governo, aggiunge ha ridotto i controlli di legalità e di sicurezza sui cantieri e non ha frenato i maxi-ribassi nelle gare. E così le imprese sane e strutturate fanno fatica a sopravvivere».

La manifestazione servirà a chiedere subito misure urgenti e non più rinviabili, riassunte in un elenco di sette punti. Al primo posto: i pagamenti delle somme dovute perché come recita lo slogan che accompagna la manifestazione, se «Lo Stato non paga, il Paese chiude». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICHIESTE

Unitarie

- 1** Sbloccare i pagamenti per le imprese che hanno Sal approvati, ma vincolati dal patto di stabilità
- 2** Rendere disponibili le risorse destinate dal Cipe
- 3** Puntare sulla semplificazione amministrativa
- 4** Eliminare le penalizzazioni distorsioni fiscali esistenti nel settore
- 5** Rilanciare gli strumenti di investimento nelle infrastrutture e nell'immobiliare
- 6** Attivare strumenti di lotta all'illegalità e promuovere la qualificazione
- 7** Estendere all'edilizia gli ammortizzatori sociali definiti per il settore industria